

Rassegna stampa

Rassegna Stampa Centro Studi C.N.I. - 08 luglio 2017



CRISI GOVERNO

Italia Oggi 08/07/17 P. 31 #Noiprofessionisti, nasce il Comitato permanente Giovanni Galli 1

SICUREZZA ICT

Corriere Della Sera 08/07/17 P. 43 I nuovi rischi assicurativi Gli attacchi informatici» Andrea Ducci 2

Sole 24 Ore - Plus 08/07/17 P. 10 Ogni cinque cyber attacchi uno colpisce la finanza Daniela Russo 3

INARCASSA

Italia Oggi 08/07/17 P. 34 Inarcassa, sì al cumulo ma senza oneri aggiuntivi Simona D'Alessio 4

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore 08/07/17 P. 1 Un'élite che il Paese non trasforma in sistema Paolo Bricco 5

SERVIZI IDRICI

Sole 24 Ore 08/07/17 P. 17 Il settore idrico volta pagina Giorgio Santilli 7

DOPO LA MANIFESTAZIONE PROSEGUE L'IMPEGNO

#Noiprofessionisti, nasce il Comitato permanente

Nasce il Comitato permanente #Noiprofessionisti. A seguito della manifestazione dello scorso 13 maggio a Roma, che ha visto il coinvolgimento trasversale di più categorie e dei relativi sindacati, tutti uniti e compatti nella richiesta alla politica di intervenire sul tema del giusto compenso, gli Ordini coinvolti hanno deciso di proseguire l'opera di sensibilizzazione sul tema. Ecco, quindi, che architetti, ingegneri, avvocati e medici degli ordini di Roma, insieme agli avvocati di Napoli, si riuniranno oggi a partire dalle ore 11,00 presso la sede dell'Ordine degli architetti della capitale per presentare il Comitato permanente #Noiprofessionisti.

«È giunto il momento di raccogliere il grande risultato della manifestazione del 13 maggio che ha visto scendere in piazza migliaia di professionisti e presentare la nostre proposte, accogliendo tutte le istanze dei presenti», ha fatto sapere il Comitato, «l'obiettivo primario, infatti, è quello di restituire dignità ai professionisti e, punto inderogabile per tutti, sarà il ripristino delle tariffe. Abbiamo registrato diverse aperture sul tema da più parti politiche e abbiamo ricevuto il sostegno di molti parlamentari. Auspichiamo quindi una apertura e una seria presa di posizione dalla politica su questo tema. Il tema del

giusto compenso non è più rinviabile». Nel dettaglio lo statuto del Comitato, composto in una prima fase da Mauro Vaglio (presidente Coa di Roma), Armando Rossi (presidente Coa di Napoli), Carla Capiello (presidente Consiglio dell'Ordine degli ingegneri della Provincia di Roma), Alessandro Ridolfi, (presidente del Consiglio dell'Ordine degli architetti pianificatori paesaggisti e conservatori di Roma e Provincia), Giuseppe Lavra (presidente Ordine dei medici di Roma), stabilisce che gli obiettivi primari da perseguire sono: ottenere l'introduzione del giusto compenso per le prestazioni professionali con riferimento alle tariffe e ai minimi tariffari per ciascuna professione oltre che

identificare congiuntamente le problematiche determinate dall'attuale contesto legislativo ed affrontarle in modo sistematico. Compito del Comitato, inoltre, sarà quello di esaminare le possibili soluzioni al fine di inserirle in un quadro normativo omogeneo; supportare la stesura di una legge che tuteli le professioni intellettuali in congruità con il dettato Costituzionale e, infine, individuare gli interventi necessari per rendere il sistema fiscale più equo per i professionisti.

Giovanni Galli



Da ItaliaOggi del 16 maggio 2017



«I nuovi rischi assicurativi? Gli attacchi informatici»

Case (Aon): cyber risk, negli Usa causa 450 miliardi di dollari di perdite

L'intervista

di **Andrea Ducci**

ROMA I numeri spesso sono spietati. A fronte di ogni dollaro perso a seguito di attacchi informatici la disponibilità assicurativa per riparare al danno ammonta a 0,005 dollari. Un paio di cifre sono sufficienti a restituire l'entità del cyber risk. A riassumerne le dimensioni e le caratteristiche è Greg Case, presidente e amministratore delegato del gigante assicurativo Aon (10,2 miliardi di euro di ricavi e oltre 1,2 miliardi di utile netto nel 2016), in occasione del suo passaggio in Italia. «Il rischio cyber si sta espandendo, al punto che nel nostro Global Risk Survey, è salito dalla posizione numero nove al quinto posto, e negli Stati Uniti si classifica già come primo», spiega Case.

Intanto, nel Vecchio Continente l'introduzione dal 2018 del Regolamento generale europeo sulla protezione dei dati contribuirà ad armonizzare le norme sulla privacy dei dati personali, fornendo la cornice

normativa per rafforzare la protezione e la riservatezza dei dati. Una novità, insomma, destinata a concorrere nella prevenzione della vulnerabilità informatica delle aziende e delle istituzioni, che già oggi patiscono su scala globale effetti e danni per centinaia di miliardi di dollari. «Vorrei sottolineare una questione: l'anno scorso negli Stati Uniti è stata registrata una perdita di 450 miliardi di dollari a causa del cyber risk. In risposta a tale perdita il settore assicurativo ha avuto a disposizione solo 2,5 miliardi di dollari per coprire i danni», puntualizza Case, confermando così che per ogni dollaro perduto la copertura disponibile si ferma ben al di sotto di un centesimo di dollaro.

«Il cyber è un rischio enorme e le assicurazioni non sono ancora ben organizzate per coprirlo. È qui che Aon vuole entrare in gioco, supportando i nostri clienti. Nel 2016 abbiamo acquistato Stroz Friedberg, società che ha già affrontato alcuni dei principali casi cyber al mondo. Oltre a valutare altre acquisizioni abbiamo appena assunto un signore che era il capo del cyber all'interno dell'Fbi», aggiunge Case. L'obiettivo del gruppo è muovere da quei 2,5 miliardi di premi assicurativi e aumentarli di 10-20 volte.

A tratteggiare la mutazione in atto nel settore assicurativo e nella gestione dei rischi sono le parole di Carlo Clavarino, che oltre a rivestire il ruolo di presidente e amministratore delegato di Aon Italia è a capo dell'area Europa, Medio Oriente e Africa. «Si tratta di un settore dove sono cambiati prima di tutto gli interlocutori del mercato assicurativo. Una volta nelle aziende ad occuparsi della gestione dei rischi era il direttore amministrativo, oggi tocca agli amministratori delegati» racconta Clavarino. Che aggiunge: «Questa novità discende in buona misura dal fatto che è cambiato il tipo di



Carlo Clavarino e Greg Case di Aon

livello di rischio. L'incendio o il danno alla proprietà di uno stabilimento industriale sono diventati eventi più prevedibili, grazie alla tecnologia e ai sistemi di sicurezza avanzati, quindi si configurano come rischi dall'entità relativamente circoscritta, rispetto al potenziale danno causato da un attacco informatico o dalla violazione di una banca dati aziendale. Basti vedere cosa è capitato a British Airways

qualche settimana fa, quando si è vista obbligata a cancellare tutti i voli da Londra per un attacco». Non a caso, gli investimenti di Aon in Europa puntano a sviluppare il mercato, offrendo una gamma di nuovi prodotti assicurativi. Un capitolo a sé vale per l'attività in Italia: dove una lunga serie di bilanci evidenzia crescite costanti e marginalità superiori alla media del gruppo Aon. «Noi operiamo in 120 Paesi e Aon Italia è sempre stato uno dei maggiori performer all'interno delle nostre geografie. È stato così anche negli scorsi anni, quando l'economia globale e la stessa Italia erano sottoposte a un tremendo stress», precisa Case. All'inizio del 2017 Aon ha ceduto alcune attività non strategiche, incassando circa 5 miliardi di dollari. Una parte di quella liquidità servirà a definire nelle prossime settimane una nuova acquisizione proprio in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10,2

miliardi

I ricavi, in euro, del gruppo assicurativo Aon nel 2016 che hanno generato utili netti per oltre 1,2 miliardi di euro



Ruolo chiave
Abbiamo appena assunto l'ex capo del cyber dell'Fbi



Ogni cinque cyber attacchi uno colpisce la finanza

È quanto emerge dal report 2016 M-Trends Cresce la consapevolezza sui rischi informatici ma si fa ancora poco

Daniela Russo

■ Finanza sempre più nel mirino degli hacker. Un attacco informatico su cinque è diretto contro gli operatori del settore. Nel 2016, secondo il report M-Trends 2017 (a cura di FireEye), circa il 19% delle aziende mondiali che hanno subito minacce informatiche offre servizi finanziari, il 13% è nel settore del retail e hospitality, il 10% nell'high-tech. Sono colpite soprattutto le reti interbancarie ma si registra un aumento dell'uso di *malware* (software dannoso) destinati a prosciugare i bancomat.

FINANZA (E NON SOLO) NEL MIRINO

A fronte di attacchi sempre più sofisticati, di cui NotPetja e WannaCry sono solo l'ultima espressione, si procede con lentezza all'adozione di adeguati strumenti di tutela e protezione. L'anno scorso, in Europa, nel mirino degli hacker sono finite istituzioni e imprese dei settori finanziario, manifatturiero e delle tlc di Germania (19%), Belgio (16%), UK (12%), Spagna (12%). È quanto emerge dall'indagine condotta sempre da FireEye, assieme a Marsh&McLennan, tra 750 aziende europee. Il 31% di queste ha un'idea chiara dei cyber-rischi a cui potrebbe andare incontro (nel 2015 il dato era al 21%), il 32% considera la sicurezza informatica una priorità (il 17% un anno prima), il 9% - il 23% nel 2015 - non considera il cyberterrorismo una minaccia. «In media, nel mondo, si registrano un milione di attacchi informatici al minuto - spiega Andrea Farina, presidente di Itway -. Sono minacce sempre più sofisticate e nessuno può considerarsi al sicuro. La tutela dei dati deve essere un asset strategico per le imprese e i consigli di amministrazione. Il mondo della finanza, pur rimanendo tra i target preferiti dagli hacker, è anche tra quelli capaci di tutelarsi meglio, il problema riguarda sempre più pmi e studi professionali».

IL 2016, ANNONERO

Il 2016 è stato l'annus horribilis della cybersicurezza mondiale, con un aumento degli attacchi gravi compiuti per finalità di cybercrime del 9,8% e un boom di quelli riferibili ad attività di cyber warfare: +117 per cento. A rilevarlo è il report di Clusit (associazione italiana per la sicurezza informatica), da cui emerge che il 32% degli attacchi è stato sferrato con tecniche sconosciute (+45% sul 2015). Crescita a quattro cifre (+1.166%) per quelli compiuti con tecniche di Phishing/Social Engineering e sensibile aumento per i

malware (+116 per cento). «Gli attacchi - dice Alessio Pennasilico, membro del comitato direttivo Clusit - sono sempre più automatizzati e condotti da gruppi legati alla criminalità organizzata, mossi da scopi economici. La qualità è bassa ma la capacità di creare danni è elevata. L'industria 4.0 apre scenari complessi che devono imporre una seria riflessione a cfo e amministratori delegati. La cybersicurezza non può più essere delegata ai tecnici, deve diventare una delle variabili

strutturali nella pianificazione degli investimenti».

LE INIZIATIVE INTERNAZIONALI

Dalla direttiva Ue sulla sicurezza delle reti e dei sistemi informatici del 2016, finalizzata a garantire lo sviluppo di livelli di protezione comuni tra i membri, alle raccomandazioni e al gruppo di lavoro ad hoc istituito dai Paesi del G7, diverse sono le iniziative messe in campo a livello internazionale per tutelare il mondo della finanza da queste minacce. Dal 2018, inoltre, entrerà in vigore il regolamento Ue generale sulla protezione dei dati che prevede multe salate per le aziende inadempienti. «Non bastano le norme per garantire l'adeguamento delle imprese - sottolinea Antonio Pescapè, docente di sistemi di elaborazione delle informazioni dell'Università Federico II di Napoli -. È necessario educare aziende e persone a una corretta gestione e tutela delle tecnologie e formare esperti di cybersecurity. L'introduzione del digitale in contesti che da sempre hanno un rapporto difficile con le tecnologie, come la PA, richiede a monte una rivoluzione culturale. Si creano alleanze tra hacker internazionali e locali che rendono più sofisticate le minacce, con virus modellati in funzione dei Paesi destinatari degli attacchi. È fondamentale affiancare agli obblighi di legge una corretta informazione per ridurre i rischi. Vale per le imprese e per i cittadini».

Attacchi malware

Dati europei per settore, gen-set 2016



FONTE: FireEye/Mmc



Inarcassa, sì al cumulo ma senza oneri aggiuntivi

Inarcassa (l'Ente di previdenza di ingegneri e architetti liberi professionisti) mette i paletti: il cumulo gratuito dei contributi versati in più gestioni «s'ha da fare». Ma i costi non dovranno piombare sui conti della Cassa pensionistica. È quel che ha deciso ieri il Comitato nazionale dei delegati che, accogliendo la netta presa di posizione pubblica del presidente Giuseppe Santoro (che nei giorni scorsi, quantificando in «550 milioni di euro» gli oneri dell'operazione che riguarda circa 66 mila professionisti attualmente non iscritti all'Ente, aveva auspicato una reazione «forte» da parte dell'organismo, si veda *Italia Oggi* del 29 giugno 2017), ha deliberato di dare mandato al Consiglio di amministrazione, affinché predisponga quanto necessario per il recepimento nel Regolamento di Inarcassa del cumulo contributivo. A condizione, però, è stato puntualizzato, che da tale ritocco all'ordinamento «non si determinino oneri aggiuntivi» per l'Istituto pensionistico delle due categorie tecniche; l'iniziativa dei vertici dell'Ente arriva, dunque, in una fase d'attesa di una «mossa» politica che dia chiarezza e serenità ai professionisti (che vorrebbero usufruire della chance di riunire i contributi fornita dalla legge 236/2016) alle Casse e all'Inps, il cui presidente Tito Boeri ha denunciato le lacune di un provvedimento «incompleto», perché privo di spiegazioni su dove ne ricadranno le spese.

Nel frattempo, al termine del mandato 2015-2020, gli elettori di Inarcassa si serviranno delle urne telematiche: il Comitato dei delegati ha detto sì alla modifica del regolamento per il passaggio al voto online, con l'intento di «accrescere la partecipazione degli iscritti alle votazioni e alla gestione della vita associativa della Cassa», di tagliare i costi, trasformando «la corrispondenza cartacea in elettronica e usando il sito istituzionale dell'Associazione e del portale Inarcassa On Line», nonché per permettere «l'adozione di modifiche idonee ad ovviare a problematiche interpretative e gestionali, riducendo così contenziosi». La delibera, che passerà al vaglio dei ministeri vigilanti per l'approvazione, segna, a giudizio di Santoro, «una svolta epocale nel sistema democratico della nostra governance», ponendo l'Ente «all'avanguardia».

Simona D'Alessio



Un'élite che il Paese non trasforma in sistema

di **Paolo Bricco**

Limeccanismo industriale europeo si è riattivato. Quello italiano, no. I dati Eurostat sono chiari. La Germania macina – continua a macinare, visto che ha azzerato del tutto ormai da quattro anni la voragine originata dalla Grande Crisi del 2008 – fatturato e utili, distribuisce dividendi e crea posti di lavoro. La Francia, che in questi anni ha avuto per noi una funzione consolatoria perché in molti comparti manifatturieri ha arrancato di più, ha rimesso in moto una economia semi-statale che ha ostinatamente perseverato nel culto della grande impresa e una economia privata assistita dalla mano pubblica e strenuamente aggrappata alla stessa dimensione di impresa.

L'Italia, invece, resta nel fossato profondo scavato nel nostro Paese – e nelle economie strutturalmente più deboli – dalla crisi finanziaria di dieci anni fa, che si è fatta disagio industriale e malessere sociale, fino a condurre all'attuale poco aurea mediocritas. Da questo fossato, l'Italia prova a uscire: si aggrappa alle sterpaglie, mette un sasso sull'altro e tenta di salirci sopra, riesce a fare spuntare il naso per annusare il profumo della crescita vera, non quella da zero virgola qualcosa, ma poi torna a cadere.

I dati sono, appunto, eloquenti. Fatta 100 la produttività nel 2010, il nostro Paese è piantato a 100,3 punti, mentre la Germania è a 105,7 punti e la Francia è a 108,1 punti. In subordine, la nostra minorità è confermata dall'ultima rilevazione tendenziale mensile della produzione industriale che mostra una crescita di cinque punti percentuali per la Germania, di poco meno di due punti per la Francia e di un solo punto per l'Italia.

Continua • pagina 2



L'EDITORIALE

Un'élite che il Paese non trasforma in sistema

di **Paolo Bricco**

► Continua da pagina 1

A questo punto, occorre dire le cose come stanno. Nella sua natura più profonda, il nostro Paese ha una serie di problemi che stanno diventando cronici. Prima di tutto la polarizzazione 20-80, con il 20% delle imprese che sviluppa l'80% del valore aggiunto e a cui si deve l'80% dell'export, si sta cristallizzando; l'élite delle nostre aziende, che ottiene ottimi risultati sui mercati internazionali, non riesce ad assumere la leadership della nostra economia.

È, su questo, dobbiamo interrogarci tutti: probabilmente ciò accade anche perché questa minoranza virtuosa coltiva un rapporto quasi di rifiuto o almeno di riduzione del danno rispetto al Paese di origine, cioè l'Italia. Un Paese che continua ad avere illegalità diffusa e costo dell'energia di un terzo superiore al livello della media europea, tribunali civili ingolfati e una insana passione per la sottocultura del «non nel mio giardino», secondo cui gli effetti dello sviluppo vanno bene a patto che si concretino a casa degli altri.

Il secondo problema è di tipo politico. O, meglio, di politica economica e industriale. Gli

RIFORME DI STRUTTURA

Gli incentivi del Governo Renzi hanno rivitalizzato la nostra manifattura ma non hanno indotto un mutamento della sua natura

incentivi messi a disposizione dal Governo Renzi hanno costituito una base finanziaria importante per le nostre imprese: il super e iperammortamento, il credito di imposta per la ricerca e la proroga per la Nuova Sabatini valgono una decina di miliardi di euro con un impatto di finanza pubblica che dura sette anni.

Non sono pochi soldi, soprattutto in uno Stato che ha conti pubblici deficitari. A questo punto, però, occorre iniziare una riflessione. Queste risorse, per quanto nella loro fase iniziale di erogazione, hanno senz'altro rivitalizzato la nostra manifattura. Ma non hanno attivato alcun processo di cambiamento della sua natura. Non hanno provocato processi di crescita. Non hanno causato mutamenti della specializzazione produttiva. Non hanno favorito slittamenti verso l'alto nelle catene globali del valore. O, se lo hanno fatto, è accaduto a singole imprese o a specifiche filiere o a ben determinati territori. Ancora una volta: tutto questo non è diventato un metodo e non si è trasformato in una metamorfosi sistemica. Il gas si è diffuso.

Ma non ha fatto esplodere la crescita. Per questa ragione, non si può non tornare a fare una valutazione sul tema della tassazione finale dei risultati di impresa e sul più generale livello del cuneo fiscale. Il terzo problema che pone il ritmo differente delle tre manifatture - l'italiana, la tedesca e la francese - è quasi di ordine culturale. Ed è il problema della struttura produttiva italiana. Negli anni Novanta, quando è andato in crisi il paradigma della grande impresa di matrice Iri e hanno iniziato a ritirarsi le famiglie del capitalismo privato del secolo scorso, in molti hanno sperato che le piccole e le medie aziende potessero assumere un ruolo di leadership, economica e sociale. Nei primi anni Duemila, l'introduzione dell'euro ha portato a una selezione delle imprese.

Poi, c'è stata la grande crisi. E, adesso, la nostra economia procede con questo meccanismo della polarizzazione infelice 20-80, che non è riuscita a diventare l'Orsa Polare di una galassia - l'industria italiana - che ha diversi pianeti e molte meteore, ma pochi grandi soli.

In ogni sistema industriale

complesso, il grande sole è rappresentato dalla grande impresa. L'industria tedesca è fatta di una serie di grandi gruppi. Quella francese anche. La nostra specializzazione produttiva basata sulle piccole e medie imprese è importante. Ha permesso al Paese di non collassare negli ultimi venti anni. Ha fornito una identità alternativa, mentre il cuore culturale e economico del Novecento si stava spegnendo.

A questo punto, però, la distonia con gli altri due Paesi leader dell'Europa industriale, la Francia e la Germania, e l'eccessiva lentezza con cui l'Italia sta uscendo dal fossato scavato dalla recessione iniziata nel 2008 dicono una cosa molto chiara: l'assenza di un nutrito novero di grandi imprese abbassa la capacità di innovazione generale e riduce la forza del Marchio Italia.

Le grandi imprese garantiscono strutturalmente alcuni elementi essenziali per la vita di un sistema economico: hanno un effetto traino per le piccole e medie imprese sui mercati internazionali in cui, nonostante venti anni di globalizzazione, conta non solo il prodotto ma anche la forza persuasiva di una Nazione nel suo insieme; sviluppano Ricerca e Sviluppo formalizzata di alto livello che, poi, si trasferiscono per processo osmotico alle piccole e medie aziende; creano piattaforme logistiche che servono a promuovere e a veicolare i prodotti nazionali.

L'automobile della Germania e la grande distribuzione della Francia. L'automazione tedesca e la moda francese. Le grandi imprese non nascono in provetta. Servono senz'altro politiche economiche che rendano vantaggiosi i processi di fusione. E serve anche un cambiamento di mentalità nella classe imprenditoriale italiana. Perché piccolo - o, meglio, soltanto piccolo - non è più bello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il settore idrico volta pagina

Dal 2016 al 2019, 10 miliardi di investimenti per acquedotti, depurazione e fognature

di **Giorgio Santilli**

Nel 2012 il settore idrico integrato (acquedotto, depurazione, fognatura) ha investito in infrastrutture 961 milioni, saliti a 1 miliardo e 490 milioni nel 2015. Per il quadriennio 2016-2019 è programmata una spesa per investimenti di 7,8 miliardi finanziati con la tariffa idrica cui si aggiungono 2,2 miliardi derivanti da fondi pubblici. In tutto dieci miliardi che significa 2,5 miliardi l'anno. E 2,5 miliardi sono programmati per il 2017: 1.933 milioni coperti dalla tariffa e 567 da fondi pubblici.

Questa crescita degli investimenti è il primo dato rilevante nel valutare gli effetti della regolazione tecnica nei servizi idrici affidata dal 2012 all'Autorità per l'energia elettrica, il gas e i servizi idrici (Aeegsi). Proprio l'Autorità ha pubblicato in questi giorni sul proprio sito la Relazione annuale sullo stato dei servizi e sull'attività svolta fino al 31 marzo 2017. Una sintesi era stata fatta in settimana al seminario Anea dal responsabile della Direzione sistemi idrici dell'Autorità, Lorenzo Bardelli. «In questi anni - ha detto - è stata fatta un'attività regolatoria significativa, costruendo un telaio di regole su molti aspetti».

Un altro dato per capire dove va un settore che aveva avuto nel 2011 una cesura con il voto al referendum «per l'acqua pubblica» è quello della diffusione del nuovo sistema tariffario imposto dalla regolazione dell'Autorità. Una regolazione silenziosa, lontana dalle polemiche politiche di inizio decennio. Recentemente il Consiglio di Stato, con la decisione 2481/2017, ha giudicato conforme agli esiti del referendum il metodo tariffario idrico approvato dall'Autorità: è una decisione storica che spazza via il rischio di ritorno indietro e dà sostanziale stabilità alla regolazione dell'Autorità. Possibile che ora acceleri la diffusione della nuova tariffa sul territorio, superando resistenze forti soprattutto nel Centro-Sud. Le tariffe sono infatti state aggiornate con il nuovo metodo per il 97% nel Nord-Est, per l'87,4% nel Nord-Ovest, per il 58% al Centro e solo per il 23% al Sud, dove continuano a dominare le vecchie gestioni pubbliche dirette dei Comuni.

La ripresa degli investimenti è collegata all'avvio del nuovo sistema regolatorio che ha rilanciato la missione contenuta già nella legge Galli del 1994 di trasformare le gestioni idriche in gestioni industriali, poco importa se a carattere pubblico, privato (in concessione) o in forma di spa miste. Dal 2012 al 2015 nel Nord-Ovest gli investimenti programmati sono passati 180 milioni a 420; nel Nord-Est da 250 milioni a 410; al centro da 320 a 410, nel Sud sono scesi da 140 a 130; nelle isole siamo partiti quasi da zero e siamo rimasti sotto i 40 milioni. Il tasso di realizzazione degli investimenti programmati con il nuovo sistema - con riferimento ai costi delle immobilizzazioni computati in tariffa - è stato pari all'81,5% nel 2014 e al 78,2% nel 2015.

La relazione dell'Autorità individua anche le dieci cause principali di intervento sulle in-

frastrutture che assorbono il 67% delle risorse complessivamente destinate agli investimenti pianificati. Contrariamente a quanto racconta la vulgata sull'acqua in Italia, che l'emergenza numero 1 sia data dalle perdite idriche, questa causa di intervento si ritrova soltanto all'ottavo posto, con un intervento dell'ordine dei 200 milioni. La principale causa di intervento, per un valore che supera il miliardo, è la inadeguatezza degli impianti di depurazione: tipologia che ha anche l'obiettivo di correre ai ripari spesso rispetto alle numerose multe Ue. Intorno al miliardo anche l'intervento per ovviare alla mancanza parziale o totale delle reti fognarie. Poco sopra i 900 milioni la terza causa di investimenti: insufficienza o assenza di trattamenti depurativi. La distribuzione, cioè gli acquedotti, interviene solo alla quarta voce con spesa inferiore a 700 milioni.

L'obiettivo principale del sistema regolatorio dell'Aeegsi è definire criteri tariffari stabili, orientati a premiare una maggiore efficienza gestionale e la realizzazione effettiva degli investimenti. Qui c'è un passaggio cruciale del nuovo sistema: una quota dell'aumento tariffario maggiormente legata alla spesa per investimenti scatta solo se la spesa è stata effettivamente realizzata e contabilizzata e non - come era con il precedente sistema - sulla base di piani di investimento. Questa è anche la ragione vera dell'impennata degli investimenti, oltre al fatto che la stabilizzazione del quadro normativo e regolatorio ha ricreato un afflusso di finanziamenti che si era interrotto nei

primi anni del decennio. Ora l'Autorità sta introducendo anche sistemi di controllo ex post per la qualità del servizio e ha in programma di introdurre un sistema di costi standard che dovrebbe far fare alle gestioni un salto di efficientamento gestionale che ancora è molto a macchia di leopardo.

Vediamo gli aumenti tariffari prodotti dal sistema. Nel 2016 l'aumento medio accordato a 109 gestioni, che servono i 35,5 milioni di abitanti sottoposti alla regolazione, è stato del 4,6%, mentre è destinato a scendere: 3,6% nel 2017, 2,4% nel 2018, 1,2% nel 2019.

Se la regolazione ha imposto un cammino virtuoso nel rapporto tariffa-investimenti in una quota consistente di gestioni, non mancano ancora aspetti critici nel sistema dei servizi idrici integrati. Il primo, come detto, riguarda l'estensione della regolazione all'intero territorio nazionale. Il secondo aspetto che va certamente migliorato è quello della quota di ricavi tariffari destinati alle spese in conto capitale: nel 2014 il 74% dei ricavi si ne va a coprire i costi operativi, mentre solo il 24% va agli investimenti. Questo rapporto non è sostanzialmente cambiato. Se si aggiungono i fondi pubblici si arriva al 26%. L'obiettivo dell'Autorità, anche con una stretta e un efficientamento delle gestioni operative, è di arrivare al 32% nel 2019.

Qui arriva un altro tema cruciale per far fare un salto: è quello dei costi standard la cui applicazione comporta però una serie di difficoltà

che nascono proprio dalla forte eterogeneità territoriale delle gestioni al momento dell'avvio della nuova regolazione. Per capire che il tema non è solo quello della contrapposizione fra Nord e Sud, è sufficiente vedere i dati sui costi unitari minimi e massimi del servizio per aree geografiche. Nel Nord-Ovest si passa da un minimo di 0,82 euro per metro cubo di acqua a un massimo di 2,97 euro con una media di 1,58. Nel Nord-Est si passa da 1,22 a 2,80 con una media di 2,10. Nel Centro da 1,46 a 2,97 con una media di 1,96. Al Sud da 1,44 a 2,15 con una media di 2,05. Questi dati dimostrano che, anche a stretto contatto territoriale, possono esserci gestioni più o meno efficienti.

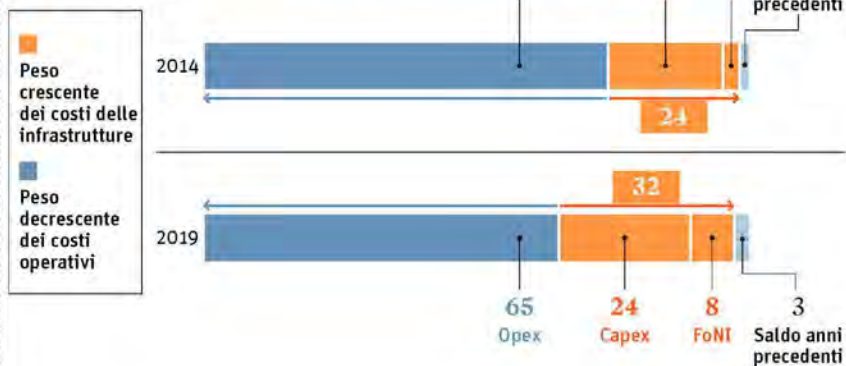
Un ultimo elemento che vale la pena di notare sugli effetti prodotti dal nuovo sistema regolatorio è quello della frammentazione delle gestioni, vecchio enorme problema del settore. I segnali di miglioramento sono notevoli sul fronte delle amministrazioni pubbliche responsabili del servizio idrico integrato, gli Ato. Si è passati dai 70 del 2014 a 64 e la razionalizzazione è dovuta soprattutto all'affermarsi del modello dell'ambito territoriale ottimale unico regionale che, partito dalla Toscana, si è affermato in 12 Regioni. Più complessa la situazione sul fronte dei gestori del servizio: le gestioni idriche erano 2.600 nel 2014, nel 2017 ne sono state censite 2.100. Va detto però - a conferma della bontà della riforma - che 1.300 di queste gestioni riguardano i 10 ambiti territoriali ottimali in cui la normativa vigente non è mai stata applicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



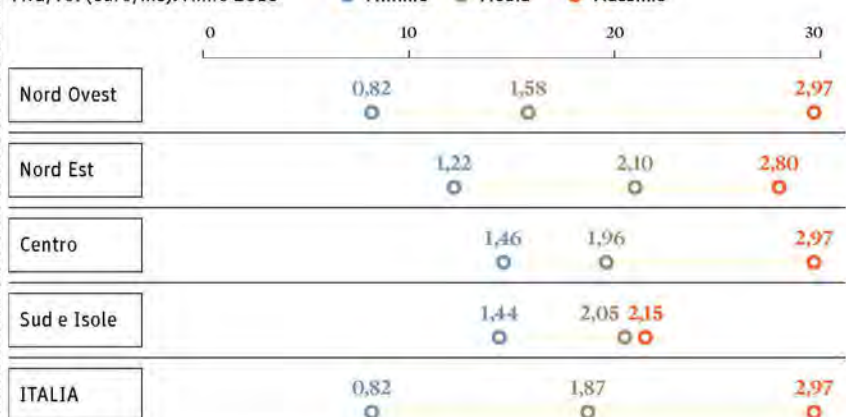
DINAMICA DELLA COMPOSIZIONE DEL VRG

Dati in percentuale



ETEROGENEITÀ DEI COSTI UNITARI DEL SERVIZIO PER AREA GEOGRAFICA

VRG/vol (euro/mc). Anno 2016



Fonte: Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico - Relazione annuale giugno 2017

INFRASTRUTTURE

Ritarda il fondo garanzia per le opere idriche

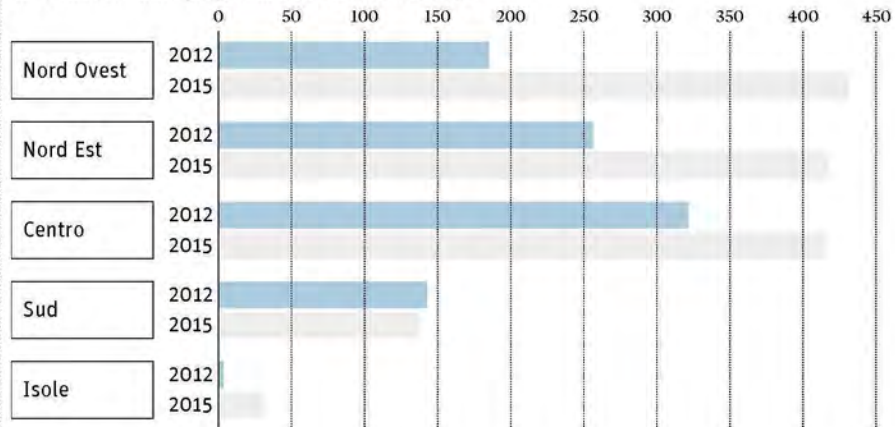
Ancora fermo il Fondo di garanzia per le opere idriche. Lo strumento, oggetto di frenate e accelerazioni d'urto, era contenuto nel collegato ambientale (legge 221/2015). Qui si gettavano le basi per la creazione «presso la Cassa conguaglio per il settore elettrico, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica» di un plafond finalizzato al potenziamento delle infrastrutture idriche, «ivi comprese le reti di fognatura e depurazione, in tutto il territorio nazionale». Ad alimentarlo dovrebbe essere «una specifica componente della tariffa del servizio idrico integrato, volta anche alla copertura dei costi di gestione». L'obiettivo era creare un sistema in grado di rendere più semplice la realizzazione degli investimenti nel settore dell'acqua, abbattendo gli oneri a carico degli operatori: una prima ipotesi era dare al fondo una capienza di mezzo miliardo. A regolare lo strumento sarebbe dovuto arrivare un Dpcm, elaborato su proposta del ministero delle Infrastrutture, in accordo con il ministero dell'Ambiente. Quel testo, però, è ancora impantanato nel valzer dei concerti.

G.La.

Il settore in cifre

REALIZZAZIONE DEGLI INVESTIMENTI PREVISTI

Investimenti netti programmati. In milioni di euro



INVESTIMENTI COMPLESSIVI PIANIFICATI

In milioni di euro



Risorsa preziosa. La Controdiga di Maria al Lago, Fedaia, nel comune di Canazei in Trentino